Écrire à la croisée des îles, des langues = Otherness in island writing. Meeting the other, understanding the Others, Actes du VIII Colloque CORAIL 1998, a cura di D. Jouve

Maria Clara Pellegrini

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/studifrancesi/41355>

DOI: 10.4000/studifrancesi.41355

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 juillet 2004

Paginazione: 229

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Maria Clara Pellegrini, «*Écrire à la croisée des îles, des langues = Otherness in island writing. Meeting the other, understanding the Others, Actes du VIII Colloque CORAIL 1998*, a cura di D. Jouve», *Studi Francesi* [Online], 142 (XLVIII | I) | 2004, online dal 30 novembre 2015, consultato il 09 settembre 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/41355> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.41355>

Questo documento è stato generato automaticamente il 9 settembre 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Écrire à la croisée des îles, des langues = Otherness in island writing. Meeting the other, understanding the Others, Actes du VIII Colloque CORAIL 1998, a cura di D. Jouve

Maria Clara Pellegrini

NOTIZIA

Écrire à la croisée des îles, des langues = Otherness in island writing. Meeting the other, understanding the Others, Actes du VIII Colloque CORAIL 1998, a cura di D. JOUVE, Paris, L'Harmattan, Univ. De la Nouvelle Calédonie et CORAIL, 1999.

- 1 Se vasti continenti come l'Africa e le Americhe, una volta colonizzate, hanno dato prova di una certa permeabilità nella ricezione e nella successiva conservazione della lingua dei colonizzatori, le isole (Caraibi e Maurizio), al contrario, si sono dimostrate dei sistemi sempre aperti, soggetti a continue oscillazioni e mescolanze linguistiche. Se, in linea generale, si può sostenere che la lingua parlata e scritta in Quebec, o in nazioni meno stabili politicamente ed economicamente come il Congo e il Senegal, sia il francese, non altrettanto chiara sembra essere la situazione nei paesi dell'Oceano Indiano, o delle Antille in cui la difesa identitaria passa attraverso la fase di *negazione* del sistema culturale e linguistico francese.
- 2 Il tema dell'VIII° Colloquio C.O.R.A.I.L. è l'incontro dell'Altro, degli altri nella scrittura insulare. Tenutosi dopo gli accordi di Noumea, i partecipanti al convegno si sono interrogati sulle complesse relazioni linguistiche e culturali che legano sistemi insulari come le Maurizio, Tahiti alla Francia. Ad aprire il dibattito, la metafora del sari di cui Boolell fa uso nel saggio, *La femme enveloppée*, per analizzare e in seguito discettare su

quel difficile e quanto mai sofferto processo di *negazione* dell'eredità francese che è alla base dell'esperienza di una nuova idea di linguaggio come dialogo sempre rinnovato con l'Altro/Altri. Gli interventi ivi raccolti tradiscono tutti, allora, la tacita convinzione che l'arte nelle isole non possa essere che il prodotto del dialogo continuato tra le razze (indifferentemente venute dall'Oriente indiano o cinese, dal sud africano), del confronto tra la metropoli e le colonie, ora ex-colonie. L'opera nata nel contesto insulare fa del suo travaglio linguistico un prodotto letterario e culturale. Già Lise Gauvin aveva dichiarato che caratteristica principale della letteratura postcoloniale è la «surconscience linguistique» che, nella furia creativa, pur denunciando l'insito valore estetico, dà pure testimonianza del secolare lavoro di ricezione e di trasformazione del linguaggio e della lingua del colonizzatore che ha sempre animato le isole. La letteratura qui prodotta è il risultato del continuo superamento dei limiti imposti dalla lingua francese e dagli esigui confini dell'isola stessa che sembrano poter essere valicati solo facendone materia linguistica: «Les îles sont les témoignage de l'émergence de nouvelles scénographies (...)» per cui «l'écriture impose de franchir le seuil des familles des clans et des groupes». Accedere a una nuova forma linguistica significa quindi raccontare quella storia nascosta dai e ai vincitori/colonizzatori: la storia coloniale su cui la «surconscience linguistique» ha preso definitivamente il sopravvento imponendo l'uso di un linguaggio svincolato da qualsiasi conquista territoriale. Il linguaggio, così liberato, è divenuto zona franca per la creazione letteraria in cui allestire quel teatro della memoria, delle memorie collettive il cui confronto/scontro con le logiche espansionistiche degli occidentali ha dato modo di sperimentare la definitiva catarsi dagli eventi storici stessi: «Rencontrer l'Autre, c'est projeter sur lui les fantasmes personnels, sociaux, collectifs, (...): la pulsion de voir s'accompagne à la pulsion d'être vu (...). Les pulsions qui s'exercent nous ne les connaissons qu'à travers un matériau fait des souvenirs (...), de mises en scènes (...)».